COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Ottobre

LA SICILIA

COMISO: IL PD DICE DI NUOVO LA SUA

«Idrico, troppa fila agli sportelli. Intervenire subito»

VALENTINA MACI

COMISO. File e disagi agli sportelli *(nella foto)* della Iblea Acque SpA, i cittadini costretti ad un servizio che ne rende complessa la fruizione negli orari di apertura dello sportello. Il Pd non ci sta e chiede soluzioni immediate affinché i servizi al cittadino siano più agevoli. Il Partito Democratico di Comiso-Pedalino ha espresso il proprio disappunto riguardo alle «lunghe file e ai disagi che i cittadini stanno subendo presso lo sportello di ricevimento al pubblico, attualmente aperto solo il venerdì dalle 9 alle 13».



Il Pd di Comiso così chiarisce la richiesta: «Nonostante l'ordine del giorno proposto dal nostro gruppo consiliare e approvato all'unanimità lo scorso maggio, che impegnava il sindaco a richiedere un ampliamento degli orari di apertura dello sportello, a oggi non è stato fatto nulla. Le file interminabili e i disagi per i cittadini continuano, rendendo molto difficile la fruizione del servizio. Pertanto, chiediamo nuovamente che, con urgenza: gli orari di ricevimento al pubblico siano ampliati, per garantire un servizio più efficiente e accessibile; sia messo a disposizione del servizio personale comunale tramite una convenzione tra il Comune e la società di gestione, come previsto dalla normativa».

«Confidiamo - aggiunge il Pd - che il sindaco da una parte e la società Iblea Acque Spa dall'altra prendano immediatamente provvedimenti per risolvere una volta per tutte questa insostenibile situazione».

COMISO

Stipendi in ritardo per le unità Pegaso È stato di agitazione

COMISO. La Fiadel Csa, visto che anche questo mese si registrano notevoli ritardi nei pagamenti delle spettanze ai lavoratori che sono alle dipendenze della coop. Pegaso di Ragusa - depuratore di Comiso-Pedalino e che l'ultimo stipendio (agosto) è stato pagato in due tranche (acconto di 1000,00 euro il 26 settembre 2024 e il saldo il 4 ottobre 2024) invece che alla scadenza prevista dal contratto (entro e non oltre il 15 di settembre 2024) e visto che, ad oggi, i lavoratori aspettano ancora lo stipendio del mese di settembre 2024, proclama lo stato di agitazione del personale. «Atteso che, dalle notizie ricevute ieri da parte del legale rappresentante della cooperativa Pegaso, apprendiamo con molta preoccupazione che gli stipendi saranno erogati solamente dopo che la cooperativa Pegaso avrà ricevuto il saldo di tutte le fatture (maggio da parte del comune di Comiso e giugno, luglio, agosto e settembre da parte di Iblea Acque Spa, subentrata dall'1 giugno 2024, ritiene questa situazione inaccettabile e insostenibile per tutti i lavoratori.

Il sindacato, oltre alla proclamazione dello stato di agitazione, ha deciso di avviare la procedura di raffreddamento e conciliazione come previsto dalla Legge 146/90 e successive modifiche e dell'accordo del 1° marzo 2001 riguardante la regolamentazione delle modalità dell'esercizio di sciopero per i lavoratori addetti ai servizi di igiene ambientale delle aziende pubbliche e private. E' richiesta, dunque, l'attivazione delle ulteriori fasi previste.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/24/domenica-sara-inaugurato-il-nuovo-cimitero-di-pedalino-unopera-attesa-da-40-anni/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/10/24/attualita/comiso-domenica-si-inaugura-il-cimitero-di-pedalino-atteso-da-40-anni/

https://www.ragusaoggi.it/prima-categoria-il-comiso-cerca-contro-il-caltagirone-il-primo-successo-stagionale/

https://www.ragusaoggi.it/lions-club-di-comiso-il-nuovo-presidente-e-marcello-di-sano/

https://www.ragusaoggi.it/proclato-lo-stato-di-agitazione-dai-lavoratori-impiegati-nei-cantieri-del-depuratore-comiso-pedalino/

https://www.ragusaoggi.it/si-inaugura-il-cimitero-di-pedalino-lopera-era-attesa-da-40-anni-ci-sara-anche-una-sezione-dedicata-alla-sepoltura-degli-animali-daffezione/

https://www.giornaleibleo.it/2024/10/24/sara-inaugurato-domenica-il-nuovo-cimitero-di-pedalino/

https://www.ragusah24.it/2024/10/24/domenica-27-ottobre-la-marcia-della-pace-a-comiso/

https://www.ragusah24.it/2024/10/24/153613/

https://www.lasicilia.it/ragusa/oltre-420mila-euro-alla-provincia-di-ragusa-per-lemergenza-randagismo-2302055/

https://www.lasicilia.it/ragusa/pedalino-cerimonia-dinaugurazione-per-il-nuovo-cimitero-2301974/

https://www.radiortm.it/2024/10/24/domenica-sara-inaugurato-il-nuovo-cimitero-di-pedalinocomiso/

https://www.radiortm.it/2024/10/24/confcommercio-la-pietra-di-comiso-e-le-scelte-strategiche-per-il-futuro/

https://www.nuovosud.it/articoli/255641-cronaca-agrigento-caltanissetta-catania-enna-messina-palermo-ragusa-siracusa-trapani

https://www.nuovosud.it/articoli/255639-cronaca-ragusa/lezioni-di-legalit%C3%A0-un-poliziotto-scuola-modica-vittoria-ragusa-e

https://www.novetv.com/comiso-si-inaugura-il-cimitero-di-pedalino-schembari-una-attesa-lunga-40-anni/

Province, il piano B del centrodestra

Per scongiurare il voto del 15 dicembre. Congelare la legge all'Ars (se ne riparlerà a inizio 2025) in attesa di un «principio autorizzativo» da Roma . Ma c'è chi insiste: «Si deve fare tutto e subito»

MARIO BARRESI

Allora, ricapitoliamo. Una bella mattina le eminenze grigie del centrodestra siciliano si svegliano con un'idea meravigliosa: resuscitare le care vecchie Province. O, per dirla in modo più preciso, scongiurare le elezioni di secondo grado (quelle in cui voterebbero soltanto sindaci e consiglieri comunali) già indette per il prossimo 15 dicembre. «Non le vuole nessuno», l'*haka* tribale dei vertici della coalizione.

E così, in un Palazzo dei Normanni di fatto placidamente chiuso per ferie dalla campagna elettorale delle Europee, gli esponenti della maggioranza dovrebbero - in teoria - riuscire a rispettare i seguenti buoni propositi all'Ars: approvare il ddl Province nelle commissioni (prima la Affari istituzionali, poi la Bilancio), discuterlo e approvarlo in aula entro il 3 novembre; ma, nel frattempo, c'è la "doppietta" delle sanatorie con il recepimento del Salva-Casa in Sicilia e la riforma urbanistica (già rinviata a martedì 29) contenente la norma per sanare gli abusi sulle coste; infine bisogna buttarsi a capofitto sul disegno di legge delle variazioni di bilancio e distribuire il tesoretto di 350 milioni più il bonus di 74 milioni concesso dal governo nazionale nel ddl Fisco. E tutto ciò entro la prima metà di novembre per poi blindare l'Ars per la sessione di bilancio, con l'idea di chiudere la manovra regionale entro la fine dell'anno.

«Quannu nenti, quanni assai...», ironizza un vecchio marpione di Palazzo dei Normanni. Ma, battute a parte, fra la teoria e la pratica ci sarà un compromesso. Al ribasso. Perché c'è un piano, più o meno segreto, per ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo: rinviare l'odiato voto nelle Province (evitando i giochetti di cavalli pazzi locali e soprattutto tagliando le gambe ai potenziali rivali dei ras locali delle preferenze per i futuri seggi all'Ars), senza doversi affannare più di tanto per sfornare una nuova legge. «Ma stavolta sulle Province non sarà il governo a farsi bruciare: tocca a voi». Renato Schifani, presente all'ultimo vertice, l'ha detto chiaramente guardando in faccia alcuni di quelli che nella coalizione chiamano «i pentiti delle Province» (ovvero gli autonomisti e una frangia di Fratelli d'Italia, additati di essere gli affossatori della precedente riforma), per la gioia di chi sottolinea «il ritorno di Renato in versione parlamentarista». E dunque il ddl è stato firmato da tutti i capigruppo del centrodestra.

Ma sull'iter non tutti sono d'accordo. C'è chi, come Luca Sammartino e Raffaele Lombardo (a proposito: entrambi presenti al vertice di maggioranza, non si sono degnati di uno sguardo; «ma solo perché in mezzo a loro c'era seduto Totò Cuffaro, che, nonostante sia tornato in Burundi, s'è rifatto una bella panza che ostruiva la visuale tra gli altri due», sfotte un alleato) vorrebbe tutto e subito. Fare gli straordinari all'Ars per votare il "pacchetto completo": una legge che ripristini le Province e fissi le elezioni dirette per la primavera 2025. Fidandosi di un patto non scritto, ma garantito dal ministro Roberto Calderoli al governatore: il testo non sarà impugnato dal Consiglio dei ministri.

Eppure c'è chi consiglia che sia meglio accontentarsi dell'uovo oggi e poi puntare anche alla gallina domani. Fra questi, ad esempio, ci sarebbe il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sostenuto da una parte del suo partito e da alcuni forzisti. Allora la strategia potrebbe essere più prudente. «Del resto il suggerimento - confida un esponente di peso della maggioranza - ce l'ha dato Antonello Cracolici, perché gli è scappato o forse no, nel suo intervento in aula». Il deputato dem, decano di Sala d'Ercole, nel denunciare la «buffonata» del centrodestra, ha fatto riferimento al voto della Camera sulla modifica dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia (anch'esso ad autonomia speciale, ma lì il pronunciamento delle Camere s'è reso necessario perché non prevedeva i Liberi consorzi che invece in Sicilia ci sono) per autorizzare le elezioni dirette alle Provinciali: «Mi sono chiesto come mai il centrodestra, che ha la maggioranza al parlamento, non abbia fatto un emendamento a quel testo con due righe: "La Regione Siciliana è autorizzata al voto nelle Città metropolitane e nei Liberi consorzi in deroga alla legge Delrio"».

Ed proprio il «principio autorizzativo» di Roma al Friuli, citato dall'esperto "Crac", la base della strategia attendista che, su input di Gavagno e col consenso di Schifani, potrebbe prevalere. Cercare la copertura del governo nazionale su una legge da non approvare subito, ma nel frattempo far slittare comunque le elezioni. E allora potrebbe succedere che gli uffici dell'Ars, già piuttosto severi sul precedente disegno di legge poi affossato dai franchi tiratori della maggioranza, recapitino sul tavolo della commissione Affari costituzionali dell'Ars un parere critico sulla legittimità della legge, soprattutto dal punto di vista costituzionale, magari auspicando che sulla materia ci possa essere il conforto del governo nazionale. E questo sarebbe il segnale atteso per il piano B: "congelare" il nodo Province, approvare subito il recepimento del Salva-Casa e la sanatoria urbanistica e poi lo sprint verso le variazioni di bilancio, con dentro un articoletto per far slittare il voto del 15 dicembre. Con le rassicurazioni dei big siciliani più in contatto con i leader di partito: ci sarebbe infatti un accordo fra Giorgia Meloni e Matteo Salvini per

Continua

L'escamotage

Stop degli uffici e altra proroga nel ddl variazioni Il rebus Consulta

rottamare la legge Delrio «entro dicembre 2025» e far tornare al voto le vecchie-nuove Province, in tutt'Italia, l'anno successivo. La Sicilia in questo caso, «avendo risorse proprie per il funzionamento degli enti», potrebbe anticipare le urne alla prossima primavera con una legge da votare nei primi mesi dell'anno, confidando nel placet di Palazzo Chigi e magari su una "leggina" stile Friuli da approvare in parlamento.

Ma su questa scansione temporale c'è un ostacolo, segnalato anche da un paio di esimi costituzionalisti etnei consultati dal centrodestra: la recente bacchettata della Consulta, che lo scorso luglio ha dichiarato incostituzionale l'ennesimo rinvio del voto di secondo grado negli enti intermedi siciliani. Dopo la pronuncia il Viminale è stato chiaro con la Regione: non sono consentite altre proroghe. Come superare il diktat? Qualcuno è convinto che si possa fare con una norma in cui il parlamento siciliano deleghi Schifani e il suo governo a un ulteriore rinvio con un atto amministrativo. Ma altri, soprattutto chi nel centrodestra è convinto che si debba fare subito la nuova legge sulle Province, sono alquanto perplessi: «Chi ci garantisce - riflette un saggio deputato - che eventuali ricorsi (peraltro già annunciati dalle opposizioni all'Ars, ndr) non vengano accolti? E in quel caso chi si assumerà la responsabilità, politica ma soprattutto erariale, dell'ennesimo flop?».

E allora che si fa? La domanda, almeno fino a martedì prossimo, resta a galleggiare nel mare tempestoso del centrodestra siciliano. In cui l'unica certezza, a questo punto, è che - in un modo o nell'altro - il prossimo 15 dicembre queste elezioni "sfigate" non s'hanno da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Report nuova grana su Giuli e in FdI aumenta il nervosismo

L'anticipazione. Nel mirino la sua gestione del Maxxi. E "Domani" parla di «parentopoli»

ANGELA MAJOLI

ROMA. Non c'è solo la vicenda Spano. Il giorno dopo le dimissioni del capo di gabinetto del ministero della Cultura, travolto dalle anticipazioni di Report su un suo presunto conflitto di interesse al Maxxi, Sigfrido Ranucci annuncia «un altro caso simile al caso Boccia» che chiama in causa «un ruolo che ha avuto anche Giuli». Quanto basta per accrescere la fibrillazione al Collegio Romano, ma anche la tensione all'interno di FdI, che in parte aveva mal digerito la nomina di Spano (fortemente voluto al dal neo ministro) perchè considerato vicino agli ambienti progressisti e alla comunità Lgbtq. Un «nervosismo» ammesso dalla premier Meloni. «Legittimo chiacchiericcio mediatico», «ampiamente sopravvalutato», taglia corto Giuli, intercettato dai cronisti. E assicura di sentirsi «sostenuto dalla maggioranza».

Ma Ranucci insiste: «Dopo quello che mostreremo, qualcuno che non lo ama in FdI può trarne forza. Il problema è: in base a quali requisiti Giuli è stato nominato ministro? Mostreremo alcune cose che ha fatto in passato, come ha gestito il Maxxi e il suo ruolo in questo secondo caso Boccia», spiega a Un giorno da pecora, definendo «una falsità» che la fonte sia l'ex ministro Sangiuliano. Nella redazione del programma si lavora alla messa a punto definitiva dell'inchiesta di Giorgio Mottola che sarà il piatto forte della puntata di domenica.

A quanto si apprende, nel mirino del programma di Rai3 sarebbero finite anche l'amministrazione del Maxxi e la gestione politica dell'attesa mostra sul Futurismo, che vedrebbe in campo alcune chat di colonnelli di FdI. La mostra, annunciata da Sangiuliano come grande evento a 115 anni dalla pubblicazione del Manifesto di Marinetti, è finita al centro di polemiche su curatela, prestiti e budget e ora in programma alla Galleria nazionale di arte moderna di Roma dal 2 dicembre. Quanto al Maxxi, Report anticipa sui social una clip in cui si punta il dito sul calo degli incassi dei biglietti (da 2,5 milioni del 2022 a 1,9 milioni del 2023) e dagli sponsor (da 1,2 milioni a 600mila euro) durante la presidenza Giuli. «Al mio insediamento ho trovato una programmazione che ho lasciato arrivare a conclusione. Come diceva qualcuno, i conti si fanno alla fine», replica il ministro al microfono di Mottola.

Il Domani, invece, parla di «nuova parentopoli di FdI», accendendo un faro sui «due milioni di euro» messi a disposizione della One More Pictures, «srl fondata da Manuela Cacciamani (A.d. di Cinecittà vicina ad Arianna Meloni)», da parte del Mimit (che smentisce e annuncia querela), dal Maxxi e della Regione Lazio. Dal Museo delle Arti del XII secolo, in particolare, sarebbero arrivati «intorno ai 290mila euro» per il programma Connessioni Culturali. «È stato l'unico rapporto di collaborazione con la Fondazione Maxxi», spiega Cacciamani al quotidiano.

Intanto, la linea di FdI è sgombrare il campo dalle polemiche e dalle indiscrezioni su una presunta fiducia a tempo per il nuovo inquilino del Collegio Romano. «Anche oggi leggo ricostruzioni del tutto inventate sul mio conto. Non c'è nessuno scontro tra me e il ministro Giuli. Notizia falsa e pateticamente inventata. Io e Alessandro Giuli ci conosciamo da più di trent'anni anni, è una persona che stimo e della quale appezzo la grande professionalità. Gli attacchi scomposti che gli sono stati rivolti da quando è diventato ministro sono sconcertanti e fanno ben capire quanti interessi abbia da difendere la sinistra all'interno del ministero della Cultura», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari. «Pieno sostegno e massima fiducia a Giuli, con cui porteremo avanti il programma di FdI e del centrodestra nel campo culturale. Antonella Giuli è un'ottima professionista, con cui ho storici rapporti di stima», fa sapere il presidente della commissione Cultura della Camera Federico Mollicone, che ieri era stato visto discutere animatamente in Transatlantico con la sorella del ministro, in forza all'ufficio stampa di Montecitorio.

M5S, Conte "licenzia" Beppe Grillo stop al compenso da 300mila euro

Nel libro di Vespa. «Fa controcomunicazione». Movimento diviso sul ruolo del garante

LUCA FERRERO

ROMA. È la resa dei conti finale. Che va a colpire proprio le tasche del fondatore del Movimento. A sferrare il colpo definitivo a Beppe Grillo è il presidente pentastellato Giuseppe Conte nel nuovo libro di Bruno Vespa. «Grillo è responsabile di una controcomunicazione che fa venire meno le ragioni di una collaborazione contrattuale», scandisce il leader nell'intervista. Annunciando lo stop al contratto di consulenza per la comunicazione che lega Grillo all'associazione M5S per un compenso annuale di 300mila euro. Per Conte, il fondatore «sta portando avanti atti di sabotaggio compromettendo l'obiettivo di liberare energie nuove» con il processo Costituente in atto. «Grillo si sta battendo contro la sua comunità», aggiunge l'ex premier, danneggiando e non «rafforzando l'immagine del Movimento».



Una lettera di licenziamento, in sostanza. «Grillo - affonda ancora Conte - ha rivendicato il compenso come garante anche nelle ultime lettere che mi ha scritto. Io non ho mai accettato che fosse pagato per questa funzione, che ha un intrinseco valore morale e non è compatibile con alcuna retribuzione». Un intreccio tra incarico di consulenza e funzione di garante, che il presidente intende puntualizzare e osteggiare. Secca e piccata la replica dallo staff di Grillo: «Il contratto è in vigore». Ma nessuna dichiarazione.

Pronta la reazione al fondatore da fonti del M5S, che chiariscono: il contratto di Grillo «è ancora in vigore e andrà alla sua naturale scadenza nei prossimi mesi», ma per il presidente Conte «non è più possibile rinnovarlo in queste condizioni».

Tra i vertici del Movimento il dado sembra ormai tratto. È rottura. Lo stesso Conte ribadisce gli «atteggiamenti velenosi» di Grillo, poi sancisce: «Il nostro rapporto si è incrinato in maniera irreversibile». Secondo quanto riportano fonti parlamentari, il contratto di Grillo scadrebbe alla chiusura dell'anno solare e ai vertici del Movimento basterebbe non rinnovarlo per cessare ogni relazione col fondatore.

La strada, però, non sembra così spianata. Almeno secondo qualcuno dell'inner circle grillino. Chi ha incontrato il garante nei suoi ultimi viaggi romani, annuncia: «Ci saranno reazioni, e quelle legali sono il minimo». L'atmosfera raccontata da chi è vicino al fondatore e lo sente costantemente, è di dispiacere e rabbia. «Un mondo alla rovescia - si sfoga qualcuno - quello in cui si licenzia Grillo e in cui molti scappati di casa appoggiano questa infamia. Torneranno nel nulla da cui sono venuti».

Tra la cessazione del contratto e il divorzio ufficiale, però, c'è anche l'Assemblea costituente. Alla fine di questa settimana, i gruppi di lavoro definiranno i quesiti che saranno poi posti al voto finale dell'Assemblea prevista per il 23 e 24 novembre. Tra questi, anche il quesito che chiederebbe agli iscritti di pronunciarsi sulla cancellazione del ruolo del garante. Eventualità che disarcionerebbe una volta per tutte il fondatore dal suo Movimento.

Intanto, il siluro di Conte raggiunge le coste liguri. Dove il presidente pentastellato è impegnato nell'ultimo forcing di campagna elettorale per Andrea Orlando, dopo avere ribadito la collocazione del M5S nel campo progressista. E dove l'ex Nicola Morra, candidato alla presidenza, attacca: «Il M5S si è trasformato nel partito personale di Conte, nuovo cespuglietto triste del Pd».

Critiche arrivano anche da un altro ex di peso, Davide Casaleggio: «Strano che Conte parli di Grillo a Vespa e non agli iscritti M5S». L'ex presidente di Rousseau si scaglia contro la Costituente e torna sulla questione che riguarda simbolo e nome del M5S: «Il Movimento era basato sulla partecipazione e oggi non c'è più, è qualcosa di diverso e credo che debba avere anche un nome diverso».

E dal centrodestra partono le bordate. Maurizio Gasparri di FI presenta un esposto alla Corte dei conti sul compenso ricevuto da Grillo.

IL CASO

Post di insulti contro Elly Schlein da un "fedelissimo" di Musumeci

PALERMO. Pubblica un post sulla segretaria del Pd Elly Schlein che provoca un terremoto politico e alla fine lo cancella. Il protagonista è Salvo Coppolino, ex consigliere provinciale di An di Palermo, poi dirigente di Diventerà Bellissima, il partito fondato in passato da Nello Musumeci e oggi di Fdi ma senza un ruolo dirigenziale. «Ricordo una volta i fascisti volevano abusare di me ma poi fuggirono», è la frase postata con una immagine di Elly Schlein. Un post condiviso da un altro post. «Io li chiamai, gli urlai di tornare, di fare di me quello che volevano, che non li avrei denunciati, ma niente, sparirono lasciandomi nel dolore più acuto», si leggeva nel post di Coppolino, che oggi è un dipendente dell'Ars, con la foto di Schlein.

«Siamo profondamente indignati per il post vergognoso condiviso da un esponente del movimento di centro destra fondato dal ministro Musumeci, Salvo Coppolino, in cui si associano all'immagine della segretaria Pd Elly Sclein frasi irrispettose e volgari che attraversano un confine morale che non dovrebbe mai essere oltrepassato». Così Michele Catanzaro, capogruppo del Pd all'Ars, il primo a denunciare il fatto, commenta, a nome di tutti i parlamentari del gruppo, il post del dirigente regionale di Diventerà Bellissima. «Il post pubblicato da Coppolino - continua Catanzaro - non è solo un attacco personale, ma una manifestazione di una cultura che minimizza la gravità della violenza di genere. Il ministro Musumeci prenda pubblicamente le distanze da questo post vergognoso e si unisca alla nostra solidarietà alla segretaria Elly Schlein».

«Auspichiamo che il ministro Musumeci prenda immediatamente le distanze da Salvo Coppolino, dirigente regionale della lista "Diventerà bellissima". Una vergogna e un gesto indegno che il ministro deve condannare con forza" ha aggiunto Debora Serracchiani, componente della segreteria nazionale del Pd.

A breve giro anche la dichiarazione di Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare: «Leggo basito le parole pubblicate sul profilo di Salvo Coppolino, dalle quali l'interessato ha preso le distanze. A prescindere dalla loro reale paternità, sono frasi che condanno fermamente, esprimendo la mia solidarietà alla segretaria Elly Schlein. Spero proprio che uguale sensibilità possa avvertire la sinistra quando sono altri a subire analoghi sciagurati attacchi».

«Non ho mai scritto quel post osceno su Elly Schlein, lo smentisco categoricamente. Mi hanno hackerato il profilo, e non è la prima volta che succede. E' successo altre due volte. Io non ho mai scritto una cosa del genere. In questo momento faccio politica, basandomi sulle sentenze dei giudici, non mi permetterei mai di scrivere una cosa del genere. L'ho scoperto perché mi hanno telefonato e l'ho subito cancellato. Ho anche modificato la privacy del profilo e penso che farò anche una denuncia alla Polizia postale ha detto in serata all'Adnkronos, Salvo Coppolino.

Manovra, tutti in pressing per chiedere modifiche

I nodi. Partiti e categorie su Rai, pensioni, fisco, web tax, processi caro materiali e imprese. E così i tempi si allungano a dopo Natale

ENRICA PIOVAN

ROMA. I pensionati scendono in piazza, i medici scioperano, la Rai sta in apprensione, gli editori alzano la voce e monta la preoccupazione sul fronte della giustizia. La Manovra mette in allarme molte categorie. E agita le opposizioni, che cavalcano il malcontento per andare all'attacco del governo. Ma a fare rumore è anche il silenzio della maggioranza e dei big dei partiti. Quasi a lasciar intendere un certo disappunto per un testo che non soddisfa diverse richieste.

A partire dal taglio del canone Rai, misura fortemente voluta dalla Lega. La riduzione da 90 a 70 euro anche per il 2025 era stata confermata dallo stesso ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, nella conferenza stampa all'indomani del varo della Manovra in Cdm. Ma nei 144 articoli della legge di Bilancio non ce n'è traccia. Un giallo su cui il Carroccio non commenta. Ma su cui probabilmente si cercherà di intervenire nella conversione in Parlamento. Soprattutto dopo che si è mosso anche il Cda Rai, che non ha accolto con favore le misure sull'azienda contenute in Manovra (limiti alle spese per personale e consulenze e tagli dal 2026).

Un altro nodo è anche quello delle pensioni minime, cavallo di battaglia di Forza Italia. Che ufficialmente ieri, attraverso il portavoce Raffaele Nevi, si dice soddisfatta del testo. L'intervento previsto in Manovra evita la riduzione che sarebbe scattata da gennaio, ma aumenta gli assegni di appena 3 euro (da 614,77 a 617,9 euro). Difficile che sia davvero abbastanza per gli azzurri, che - fermo restando l'obiettivo di legislatura di arrivare a mille euro - puntavano a portarle oltre la soglia dei 630 euro: è un altro tema che rischia di spuntare come emendamento nella conversione del ddl in Parlamento. E sul fronte previdenziale anche la Lega non molla. Il sottosegretario al Lavoro e vice-segretario del Carroccio, Claudio Durigon, punta a «intervenire per dare una prospettiva diversa ai giovani»: «Avevamo avanzato tante proposte - dice ad Affaritaliani.it - che purtroppo non sono entrate nel testo finale, spero che possano entrare in sede di conversione in Parlamento».

Ad alimentare gli appetiti dei partiti potrebbe essere anche l'esito del concordato biennale per gli autonomi. Le risorse sono prioritariamente destinate all'ulteriore taglio dell'Irpef per i ceti medi, intervento su cui insiste Forza Italia, che vorrebbe ridurre di due punti l'aliquota del 35% e allargare lo scaglione fino ai 60mila euro di reddito. Ma se andasse «particolarmente bene», come ha anticipato Giorgetti, si potrebbe anche intervenire sulla flat tax. Una bandierina della Lega, che punta ad alzare ulteriormente la soglia oltre gli 85mila euro.

Non arriva solo dai partiti il pressing a modificare la Manovra. Sull'estensione della web tax, gli editori della Fieg, «stupiti e amareggiati», auspicano «un intervento correttivo del Parlamento». Invece, la norma che fa saltare i processi con il mancato pagamento, o anche il pagamento parziale, del contributo unificato, preoccupa l'Organismo Congressuale Forense, che si dice pronto ad «ogni iniziativa» per evitarne l'approvazione. I costruttori dell'Ance sono preoccupati della mancanza della proroga delle norme sul caro materiali: senza, sostengono, si rischia lo stop di «moltissimi cantieri, compresi quelli del "Pnrr"». Un timore anche questo condiviso da Forza Italia, che si prepara ad intervenire: «Sarà mia cura - annuncia la deputata azzurra Erika Mazzetti - presentare un emendamento». Qualcosa potrebbe spuntare anche per Transizione 5.0, l'agevolazione per le imprese su cui il Mimit si sta confrontando con Confindustria per possibili modifiche.

In questo clima, la Manovra appena arrivata alla Camera sembra già avere tempi lunghi. Le audizioni, inizialmente previste dalla prossima settimana, non inizieranno prima del 4 novembre, mentre il termine per gli emendamenti potrebbe essere fissato intorno all'11 novembre. L'obiettivo è portare il testo in Aula a metà dicembre, ma già si dice che non ce la si farà prima del 20. Rendendo la seconda lettura anche quest'anno quasi una pura formalità. E mandando in fumo l'auspicio di chiudere prima di Natale.